

La ragnatela di Lula

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Non è stata la traversata a deprimere l'ottimismo. A Brasilia corruzione e polemiche stanno bruciando il suo Pt, partito dei lavoratori. E a Parigi per la prima volta si meraviglia dell'immagine che resiste nel mondo: quella di un politico chiaro, aperto, senza ombre alle spalle. Uomo della speranza. Da lontano continuano a guardarlo così. Da lontano Lula è il presidente al quale si aggrappano i paesi dell'America convalescente: Argentina e Uruguay, o in fibrillazione come la Bolivia. Gli chiedono appoggio leader sull'orlo di una crisi: Chavez in Venezuela, e Castro, da maestro diventato allievo di un allievo che ha sostituito gli slogan dell'internazionalismo

con le riflessioni pacate della nuova sinistra organica per la prima volta al governo nel continente latino. Lula è il leader che prende l'esame di coscienza dalle anime eleganti riunite a Davos per calcolare il benessere dei pochi, e accende l'entusiasmo dei ragazzi di Porto Alegre alla ricerca della dignità per tutti. Lula dice di no al Bush che ha fretta di abbassare le frontiere dei due continenti nel progetto del mercato comune Alca dove solo gli Stati Uniti hanno diritto a proteggere 240 prodotti definiti strategici. Esclusi dalla concorrenza cereali, medicinali, armi sofisticate made in Usa: la fila è lunga e il Brasile frena anche perché Bush non concede niente ai partner. Lula dice di no a Condoleezza Rice che bussa alla porta per pretendere l'elezione a segretario dell'Organizzazione degli Stati delle due americhe, di un messicano devoto e respinge l'indipendenza della candidatura di Insulza, intellettuale cileno ministro di Allende: Pinochet ha pro-

vato ad assassinarlo. Vince Insulza, gli Usa ne sono sconsolati. Lula abbraccia i cinesi a Pechino, gli indiani a Bombay ed ogni presidente dell'Africa Nera: «il mondo è più grande della banca mondiale». Distribuisce l'utopia nella speranza di disegnare un potere economico parallelo al potere delle banche e dei fondi controllati da Washington. Insomma, Lula, è l'amico simpatico ma imbarazzante del Nord, ed è la soluzione che i popoli meno felici ritengono possibile. Per il Brasile, chi è? Mille giorni non cambiano le abitudini di un secolo. L'idea della ragnatela nella quale egoismi e furbizie ogni giorno avvolgono il suo ottimismo, è la constatazione che precede la crisi di governo e le accuse di corruzione agitate da un alleato corrotto e senza prove. Appunti che escono dal diario di chi ha attraversato il labirinto brasiliano: matasse burocratiche e sottogoverni. Le sacrestie del potere ricordano le vecchie sacrestie dei partiti mediter-

ranei, ma con la rozzezza di una telenovela la violenza delle trappole non cambia. Due anni fa era successo qualcosa. Il presidente Cardoso privatizza il 20 per cento del Pil, servizi pubblici essenziali, grandi industrie statali, trasporti, energia: terremoto che provvisoriamente sconvolge i poteri tradizionali. Hanno bisogno di tempo per ricomporre le strategie angosciate dalla crisi economica. Si rivolgono a Lula come al bagnino salvagente. Faccia giusta per controllare l'emergenza e fermare le riivolte della disperazione. La concretezza del sindacato la cui sostanza è intrecciata Partito dei Lavoratori nucleo forte del governo, può favorire il ritorno dei capitali stranieri. Calcolo perfetto. Economicamente il Brasile oggi respira, ma i problemi sociali restano. Lula sta pianificando la soluzione nel secondo mandato, dopo la riconferma a presidente del 2006. Cominciano le manovre per impedirlo. Lo svuotamento quotidiano non ha per

bersaglio la sua popolarità: resiste sopra il 68 per cento malgrado ogni giornale e ogni Tv continuano a lapidarlo. L'obiettivo è isolare il presidente dalle anime progressiste del partito dando fiato ai conservatori interni il cui compito è spostare il governo verso un centro moderatissimo, talmente simile al centro moderato del presidente Cardoso da permettere a Cardoso di tornare in scena per sfidare la presidenza di Lula senza suscitare apprensioni. Fa subito di più: chiede a Lula di non riprecandidarsi «per il bene del Brasile». Il Pt uscirebbe travolto dalla sconfitta; del primo movimento strutturato della sinistra latina non resterebbe niente. Solo fantasmi. E i notabili riavrebbero ogni potere. Lo scontro è cominciato un anno prima per impedire la rielezione di Lula. Il 90 per cento dei media appartengono a chi ringrazia ma vuol mandarlo a casa. Lentamente, uno scandalo alla volta, per non turbare l'economia: al primo

rimpasto di governo certi investitori stranieri hanno già congelato i programmi. Nessun brasiliano che conta vuole spaventarli. Anche Washington è in apprensione perché il Brasile rappresenta il punto d'equilibrio di una politica continentale alla quale non è permesso retrocedere alle abitudini anni '70. Colpi di mano e militari occhiali neri appartengono alle comparse del passato. Ecco perché Lula non si tocca, ma gli uomini attorno vanno decimati. Cominciano i veleni. Lula sembra solo; gli è successo altre volte, amarezze del passato. Ha sempre rimontato ed è diventato presidente. Adesso, chissà. Due libri - il primo oggi in edicola con l'Unità - spiegano quali trappole e quali speranze accompagnano Lula nel cammino verso le prossime elezioni: «Lula, mille giorni difficili»: ne ha scritto la prefazione. E un ritratto del suo Brasile: «Favelas e grattacieli», prefazione di Walter Veltroni: uscirà giovedì 28 luglio.

il libro



Lula, mille giorni difficili

È DA OGGI IN EDICOLA con l'Unità il primo di due libri su Lula e il suo difficile cammino: «Lula, mille giorni difficili», a firma di Maurizio Chierici. È stato lo stesso presidente del Brasile a scriverne la prefazione.

Una nuova questione morale

ACHILLE OCCHETTO

E che va dai distretti, ai comitati di quartiere, ai consigli locali, cittadini, provinciali, regionali, su su fino al parlamento e alla distribuzione del potere nelle società di vario tipo, nell'informazione, e alla Rai-tv. Pochi uomini eletti dai loro dipendenti, perché a questo si è ridotta la base elettorale interna ai partiti, decidono così delle principali cariche dello stato, dell'economia e dell'informazione. Si assiste al fatto che quella massa di impiegati pubblici ai congressi esaltano i loro leader padroni il cui potere si regge sulla distribuzione dei posti pubblici. Il che rende i leader padroni esenti da ogni verifica critica. Ci troviamo dinnanzi a una inquietante commistione tra sfera privata (i partiti) e sfera pubblica (le istituzioni) che richiederebbe una legge di applicazione dell'articolo 49 del Costituzione riguardante la regolamentazione della vita stessa dei partiti. È una realtà nuova, inquietante che rischia di essere peggiore di quella verificatasi nel periodo craxiano. Allora le tangenti erano una forma di finanziamento illecito dei partiti che tuttavia non mutava in modo così ramificato l'insieme della vita politico-istituzionale. Oggi invece si sta determinando un intreccio, un connubio molto più stretto tra politica ed economia, che si configura come una originale forma italiana di lobbismo all'americana. Per questo dico che ciò che è emerso nelle Regioni è solo la fenomenologia minuta di un fenomeno ben più rilevante, di una cancrena che si allarga all'insieme del corpo istituzionale del paese e la cui responsabilità va molto al di là di quella dei Governatori, perché ha il suo brodo di coltura nel sistema dei partiti senza partito e nel suo modo di autoalimentazione e autolegittimazione politica. In questo senso la questione delle Regioni si affianca a quella delle scalate speculative. Infatti quando non si riesce più a distinguere tra lavoro produttivo e rendita speculativa, come hanno fatto alcuni alti dirigenti diessini, allora il cerchio si chiude. Come si fa a non vedere che il sistema economico italiano vive una fase di profonda distorsione dovuta all'accresciuto peso che le rendite speculative, finanziarie ed immobiliari hanno assunto nella nostra economia? Come non esser preoccupati, o per lo meno non porsi degli interrogativi di fronte all'uso di ingenti profitti speculativi per dare la scalata a banche e ad organi di informazione? Se non si comprende più la differenza tra rendita e profitto, tra attività produttive e attività speculative (e io escludo che Fassino non conosca tutto questo) allora bisogna chiedersi,

con Benedetto Croce, dove sta l'origine pratica dell'errore. E scopriremo che l'origine pratica sta nella commistione tra politica ed affari. Non parlo di tangenti, ma del fatto che considero grave che il politico che ha, in quanto legislatore, verso il mercato una funzione di arbitro, invece di limitare la sua funzione alla elaborazione delle regole prenda parte alla contesa tra diverse cordate, leghi il suo partito al successo di un rispetto a quello di un'altra, e soprattutto non si ponga problemi inquietanti, in una economia come la nostra che è per il 40% dominata dalla criminalità organizzata, quali quelli della provenienza delle rendite speculative dei vari raiders che scorrazzano sul mercato italiano, o quelli della mancata creazione di valore delle loro imprese da capitani coraggiosi che mettono nelle loro tasche, in un giorno solo, moltissimi miliardi e lasciano il paese a bocca asciutta in termini di occupazione, ricerca e investimenti. Il fatto che una parte del gruppo dirigente dei ds sia stato insieme poco liberale per ciò che riguarda la funzione del politico sul terreno della elaborazione e del controllo delle regole e al tempo stesso così poco socialista nel vedere le differenze di dignità imprenditoriale tra immobilizzatori e industriali mi sembra un evento così spettacolare che ancora stento a credere che si sia per davvero verificato. Soprattutto è molto grave, per dirla con Prodi, che si siano formati blocchi politici in difesa dei contendenti. Se non vogliamo che ancora una volta il sistema esploda in conseguenza della contaminazione tra politica e affari, dobbiamo porre immediati rimedi all'attuale stato di cose. E se la politica non interviene, non ci si lamenti poi se interverranno i giudici. Non abbiamo bisogno di altre rivoluzioni giudiziarie; abbiamo bisogno di rivoluzioni programmatiche, e di comportamento. Abbiamo bisogno di una riforma della politica. Infatti la nuova questione morale di cui ho parlato non si configura più tanto come un problema dei giudici (almeno si spera!) ma come questione strutturale, politica e istituzionale. Per questo l'associazione «Il Cantiere per il bene comune» presenterà, in un convegno che si terrà ai primi di settembre un Codice etico che metterà confronto con quello proposto da Zapatero, e che, in seguito, consegnerà a Prodi e a tutti i candidati alle primarie. Incominceremo in questo modo a porre il tema capitale della nuova questione morale intesa come questione strutturale e istituzionale, su cui fin da ora sarebbe bene aprire la ricerca e il dibattito.

La riforma della politica riparta dalle Regioni

CESARE SALVI

Con l'ordine del giorno approvato al recente Consiglio nazionale, i Ds hanno posto - unico partito italiano a farlo - un grande tema di riforma della politica e della democrazia. In quell'ordine del giorno è contenuta anzitutto un'analisi fortemente critica delle tendenze in atto e l'impegno a predisporre le conseguenti riforme del sistema, a porre la riforma della politica come asse centrale dell'identità dei Ds, nonché l'invito ai rappresentanti del partito in tutte le istituzioni, nazionali, regionali e locali, a una rigorosa pratica politica e amministrativa, come uno dei terreni primari della nostra sfida alle destre. Considero molto importante che la Segreteria del partito abbia accolto fino in fondo la sostanza dell'ordine del giorno presentato da Napolitano, da Mussi e da me, e che Piero Fassino, Massimo D'Alema e Vannino Chiti lo abbiano in questi giorni confermato. Di che cosa si tratta? Non certo di un attacco ai Presidenti alle Regioni, come qualcuno ha mostrato di ritenere. Per quanto riguarda in particolare la Campania, sia nel testo del mio intervento, disponibile nel sito del partito, sia nell'ordine del giorno, non era contenuto alcun riferimento personale. Il riferimento è a fatti molto precisi e negativi, espressivi purtroppo di una più generale tendenza. Altro che «polverone» o delitto di lesa maestà! Fatti talmente inoppugnabili che la Regione Campania sta soppesando all'insediamento delle ben dodici Commissioni speciali, triplicate rispetto al passato, e aggiuntive a quelle ordinarie, che erano state deliberate; e che dal nostro gruppo è venuta la proposta di cancellare tutte le indennità aggiuntive legate a incarichi istituzionali regionali. Un altro segnale positivo di un partito che reagisce bene a una grande e fondata questione viene in questi giorni dal gruppo consiliare e dalla direzione regionale del Lazio, che intendono rimettere in discussione la proliferazione di Commissioni speciali. Vi è un problema di pratica politica (già Fassino nella sua relazione lo aveva sollevato, sottolineando l'esigenza di maggiore sobrietà e rigore); vi è un problema di costi impropri della politica, che vanno ridotti fortemente, tanto in più in un momento in cui la politica di Berlusconi ha portato al dissesto i conti pubblici e i bilanci delle famiglie; vi è un problema di riforma delle leggi che rendono lecito ciò che non dovrebbe essere consentito. Credo che fin dal primo capitolo della

prima legge finanziaria del governo dell'Unione, che noi speriamo possa insediarsi il prossimo anno, alcune di queste misure debbano essere adottate, facendo dell'eliminazione dei costi impropri della politica il primo tassello dell'azione di risanamento. Alcune indicazioni di merito. C'è da fare un censimento delle retribuzioni del personale politico e da avviare la riduzione, a partire dai parlamentari europei e nazionali. C'è la legislazione elettorale. Massimo D'Alema ne ha già parlato sull'Unità, con riferimento al sistema della preferenza unica, che si sta rivelando portatore di effetti negativi. Voglio indicare due possibili soluzioni: il modello tedesco oppure quello adottato per i consigli provinciali. C'è il tema del federalismo, al quale ha fatto riferimento Vasco Errani. Proprio perché bisogna evitare ogni tentazione neocentralista, occorre che la spesa delle Regioni sia controllata e rigorosamente indirizzata a vantaggio dei cittadini e non del ceto politico. Per esempio, va fissato un parametro per il numero dei consiglieri regionali. C'è il problema dell'amministrazione per incarichi e consulenze, resa troppo

facile dalla legislazione vigente, anche perché prodotta all'insengna di un principio a mio avviso non condivisibile di privatizzazione del pubblico impiego. C'è la questione, di cui ha parlato Mercedes Bresso, della moltiplicazione di incarichi politici nelle Asl e in enti e società parapubbliche. C'è un eccesso di personalizzazione della politica e di presidenzialismo nelle istituzioni regionali e locali, che annulla il ruolo delle assemblee elettive, con il rischio che i rappresentanti si rivolgano, nella logica di un consociativismo del maggioritario, alla costruzione di benefici funzionali al proprio status finanziario e simbolico e non all'attività da espletare. C'è un problema di trasparenza. Retribuzioni e indennità del personale politico, incarichi e consulenze vanno inseriti nei siti internet delle istituzioni, a disposizione dei cittadini. E c'è un problema di comportamenti. Non ci dovrebbe essere bisogno di dirlo, ma ad esempio le auto di servizio vanno usate solo per ragioni, appunto, di servizio. Di questi temi parla l'ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale, e a tutto questo occorre dare un seguito. Per la sinistra, come spiegava Enrico Berlinguer, la questione morale è sempre una grande questione democratica e istituzionale. Essere protagonisti di questo impegno non solo non sarà un ostacolo, ma anzi una componente fondamentale del nostro successo elettorale. Come abbiamo detto nel Consiglio nazionale, «la competizione con la destra nel paese sarà misurata non solo sui programmi alternativi, ma anche su un'alternativa di rigore della pratica politica».

Vi è un problema di costi impropri della politica, e delle leggi che rendono lecito ciò che non dovrebbe esserlo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iniziativa al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Stampa • Saba S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Sarti 87 Piasano (Dugnano) (RI) • Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma • Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 luglio è stata di 138.862 copie</p>	
--	--	--	--